

QN

25 maggio 2008

QUI SHANGHAI

TERREMOTO, LA CINA PIANGE E IMPARA



di ALBERTO
FORCHIELLI

LA NOTIZIA del terremoto in Cina — per chi scrive — è arrivata in diretta con una spiacevolissima sensazione di scuotimento interiore, difficilmente identificabile, e un'ordinata evacuazione dal building dove mi trovavo in quel momento, al ventisettesimo piano. Niente di male. La vera dolorosissima portata del disastro ha sommerso tutti noi solo in seguito: oltre 60mila morti e 200mila feriti. Il primo spaventoso bilancio ha suscitato sdegno specie riguardo alle responsabilità dei costruttori delle strutture polverizzate dal sisma. Si è parlato di corruzione come causa di facili permessi concessi a progetti di costruzione non sufficientemente sicuri. Ma la risposta sbagliata è accusare con facilità ufficiali e costruttori come i soli responsabili. Ciò che è invece necessario è un esame imparziale, a prova di errore e soprattutto onesto delle vere cause — non sempre attribuibili a persone — per imparare la lezione, riparare e ripensare le costruzioni — nonché migliorarle — dovunque nel Paese questo si renda necessario.

DATO CERTO sarà il rischio dell'aumento dell'inflazione — già 8,5% in aprile — a causa dell'aumento della carne di maiale — Sichuan la regione più forte produttrice del Paese, con 60 milioni di capi l'anno — e del prezzo del riso, che nella zona ha fortissima produzione. L'area coltivata del Sichuan copre il 6,1% dell'intero Paese, mentre la sua produzione di grano ne è il 6%. Il crollo della Borsa di Shanghai è stato repentino, mentre i regolatori del mercato hanno sospeso il trading in 66 compagnie quotate. Biasimare, puntare il dito, solo per incanalare la rabbia legittima di chi è stato coinvolto è solo un palliativo che assicura che il disastro potrebbe anche ripetersi in futuro. Lo sconcerto e le preghiere dei cinesi dovranno esprimersi in una maniera costruttiva, così come la Cina saprà di certo fare.